

POLITICA E ECONOMIA.

Berlusconi contro Dini «No alla Finanziaria»

Ma Pds e Ppi appoggiano il governo

Si acuisce la partita politica aperta sulla Finanziaria. I progressisti e il Ppi appoggiano apertamente Dini e la sua «manovra» (salvo modifiche soprattutto per la finanza comunale) Berlusconi ieri sera ha minacciato di non votare se non verrà «trasformata radicalmente». E ha attaccato duramente il governo, definendolo «anomalo» e fisiologicamente inadeguato. Ma il «Polo» è diviso. Casini e Mastella non vogliono rompere con Dini e Scalfaro.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il passaggio della Finanziaria agirà come un reagente capace di far precipitare la «natura politica» del governo Dini sin qui «tecnico». Il «banchiere di ghiaccio» - ha osservato ieri La Stampa - «scopri Cippiti». Già l'uomo della Banca d'Italia e del Fondo monetario internazionale non ha avuto paura di discostarsi dal dilagante «pensiero unico» ha risposto a un suo duro alle critiche degli industriali («attaccano perché volevano gli sgravi fiscali») e non si vergogna di aver incassato il consenso dei sindacati. Ebbene si questa «manovra» viene incontro ai lavoratori dipendenti, alle famiglie a basso reddito e nel contempo - giura Lambentoni - non tradisce la linea di rigore. Di fronte alle lamentele della Confindustria rilanciate con dovizia di commenti dai quotidiani della «galassia Gemina» (ripresi ieri da Gianni Agnelli anche se con toni più misurati di quelli emersi in questi giorni) e alla contestazione montante dei sindacati (in il capigruppo del progressisti alla Camera e al Senato Berlinguer e Salvi hanno fatto chiaramente capire che la principale forza del centrosinistra ha pochi dubbi sull'esigenza di difendere Dini e la sua Finanziaria.

Il «no» dei progressisti

Si dicono Salvi e Berlinguer in un comunicato congiunto la Finanziaria ha effettivamente i «caratteri di rigore e di equità» sottolineati dal presidente del Consiglio. Lo stanziamiento per dare copertura ai contratti del pubblico impiego - il punto che più ha irritato gli imprenditori privati - «è positivo in sé e per il segnale inviato sulla necessità di rispettare l'accordo sul costo del lavoro del luglio '95». Bene anche il «sostegno alle famiglie monoreddito». Quanto agli industriali Salvi non esita - dopo tante prediche venute in questo periodo dal mondo imprenditoriale - a richiama loro al «senso di responsabilità». La politica economica di questi ultimi tre anni pagata abbastanza cara da lavoratori e pensionati, ha permesso una ripresa dell'economia della produzione e dei profitti, anche se concentrata soprattutto al Nord. Giusta quindi la decisione

del governo di intervenire sulla «legge Tremonti» (quella che favorisce gli investimenti) per finalizzarla di più allo sviluppo delle aree più deboli del paese. Il Pds dunque non farà mancare il suo appoggio parlamentare a Dini. Unico e importante punto su cui chiede delle modifiche è quello della finanza locale. Il messaggio che Salvi e Berlinguer mandano ai sindacati che oggi si riuniscono a Napoli è a quelli di tutte le città italiane: «è che un risultato su questo terreno è possibile. Si tratta di uno dei punti affrontati direttamente con Dini nel colloquio che Salvi e Mancino hanno avuto l'altro ieri sera a Palazzo Chigi. Ieri il capogruppo progressista al Senato ha telefonato a Valentino Castellani il sindaco di Torino che è a capo del coordinamento dei sindaci delle grandi città. È stato concordato un incontro tra questo organismo e il capigruppo della «maggioranza» (Progressisti Ppi e Lega) che di fatto sostiene il governo. Anche dalla Camera attraverso le dichiarazioni di Franco Bassolino viene un appoggio alle ragioni del Centrosinistra. Un esponente del Pds ricorda che gli stessi documenti finanziari approvati nei mesi scorsi stabiliscono che elementi di «federalismo fiscale» possono essere introdotti ma senza variare il valore globale della pressione fiscale.

Non è solo il Pds però a muoversi per assicurare il buon esito dell'iter della Finanziaria. Anche il segretario del Ppi Gerardo Bianco ha ribadito che si tratta di una manovra «sostanzialmente bene impostata» e ha invitato anche gli altri alleati del centrosinistra ad assumere un atteggiamento «realista» pur senza negare la possibilità di modifiche e miglioramenti.

Prodi e il governo

Il punto è che il sostegno alla manovra economica è legato in buona misura alla sopravvivenza del governo e alla possibilità di rendere politicamente e istituzionalmente sensata la prosecuzione della legislatura per i prossimi mesi con ogni probabilità fino a giugno in modo che Dini possa rappresentare adeguatamente l'Italia durante il

«semestre europeo». Che questo sia lo «scenario» più probabile lo conferma anche Romano Prodi che nelle settimane scorse non aveva fatto troppo mistero di una sua preferenza per un voto più vicino. «Questo esecutivo - dice in un'intervista a Mondo economico - può continuare il cammino ma non può più essere tecnico». «Bisogna affrontare - argomenta Prodi - alcuni grandi problemi del paese dalle regole della concorrenza all'immigrazione dalla riforma elettorale al Mezzogiorno. Se lo stesso governo va benissimo ma a quel punto dovrà avere una base politica molto forte». Il leader dell'«Ulivo» non si mostra poi troppo preoccupato per il pericolo che la sua candidatura possa logorarsi. Un fatto è certo. Tra i soggetti del centrosinistra si va affermando questa «scuola di pensiero» se la destra si dispone a un confronto serio sulle regole in vista del voto bene. Altrimenti nelle due Camere e anche nel paese esiste il consenso per sostenere comunque una fase politica produttiva. Ieri l'imagine di Scalfaro che faceva i complimenti al sindaco di Napoli Bassolino mentre anche la Cgil aderiva all'assemblea dei sindacati prevista per oggi nella capitale partenopea rendeva bene il senso di questa tendenza.

Spaccatura nel «Polo»

Lo capiscono soprattutto i «moderati» del Polo come Casini, Mastella e Buttiglione che non vogliono in nessun modo perdere i contatti con Dini e Scalfaro. Infatti il segretario del Ccd ieri ha ripetuto che la Finanziaria «può essere migliorata» e che non giovano al Polo «inutili aut-aut» o «atteggiamenti disfattisti». Posizioni sderatamente sfiduciate da quelle di Fini o dei «falchi» di Forza Italia Berlusconi come al tre volte reagisce con enfasi e stizza. In una dichiarazione a vigilia della sera il capo di Forza Italia spara a zero contro la Finanziaria («È un puro esercizio di ragioneria generale» «così com'è è inaccettabile») e contro il governo Dini («figlio di una situazione anomala» privo di «una vera maggioranza» e connotato da una «naturale e fisiologica inadeguatezza»). Anche se non si chiude tutte le porte alle spalle e parla di una «angorosa battaglia in Parlamento per trasformarla radicalmente». Non vuole rassegnarsi a un corso delle cose diverso da quello desidera? Questo rischia di essere comunque più forte di lui. Tanto più dunque il «ciclone Craxi» che ieri da Milano si è abbattuto sui vertici del «Polo» e su aree politiche e persone vicine. L'attacco di Berlusconi anzi potrebbe anche essere stato rafforzato se non fosse terminato.

Si acuisce lo scontro sulla «manovra». Il «Polo» diviso Salvi e Berlinguer: bene l'equità, modifiche sui Comuni



Scalfaro e Bassolino in visita al laboratorio di terracotta dell'artista Marco Ferrigno. Sotto Pannella

Scalfaro: «Grazie, Bassolino»

NAPOLI. «Se cerchiamo le radici della libertà cerchiamo insieme le radici della cultura dell'arte del genio dell'uomo. Grazie caro sindaco di Napoli per questa ripresa grazie a tutti quelli che danno spazio e vita in ogni settore alla resurrezione della città». Il capo dello Stato ha colto l'occasione del 52esimo anniversario delle «quattro giornate» di Napoli per attestare pubblicamente lo sforzo di rilancio culturale e civile del capoluogo partenopeo. Il presidente che la sera precedente aveva inaugurato l'ala del museo di Capodimonte dedicata ai Farnese ha parlato al Massimo Angioino davanti a un centinaio di studenti e ad alcuni protagonisti di quelle giornate. Scalfaro prendendo spunto dalla evocazione delle quattro giornate ha ricordato alla politica «la essenzialmente cultura». Anzi ha detto «non c'è politica senza cultura» e senza un ancoraggio a valori umani vissuti profondamente.

Il presidente ha poi visitato alcune Chiese della città tra cui il famoso monastero di Santa Chiara. A ogni tappa è stato accolto da un gruppetto di radicali che inneggiava a «verità» e rispetto della Costituzione. Il presidente li ha però ignorati limitandosi a salutarli da lontano. A Pannella come si ricorderà lo stesso Scalfaro aveva dedicato alcune parole giovedì sera, invitandolo a fare le sue battaglie senza scioperi della fame e ricordandogli con un po' di malizia come è importante quella «par condicio» di cui il presidente è padino ma per la quale viene spesso attaccato dai suoi avversari. Ieri Scalfaro non ha voluto toccare argomenti di attualità politica: è in attesa di capire quale sarà davvero il comportamento delle forze politiche sulla finanza appena presentata e ha accuratamente evitato di rispondere a interrogativi sulla legge di bilancio e sulla legge elettorale. Il presidente dovrebbe trattenersi a Napoli in visita strettamente privata fino a domenica.

Palazzo Madama Scognamiglio dichiara guerra ai telefonini

ROMA. I telefonini - che incurano - prima allora persino nelle aule parlamentari. Il presidente del Senato ne ha finalmente vietato l'uso in aula l'altra sera con uno scatto d'indignazione. È successo che proprio mentre si stava discutendo di materia delicatissima (una richiesta di arresto per il senatore cicciddi Carmine Menzoni) prima uno poi due cellulari insieme si sono messi a trillare ossessivamente.

Squilli selvaggi al Senato

Agh squilli selvaggi Carlo Scognamiglio ha interrotto bruscamente il dibattito ricordando che «spegnere il telefonino quando si entra in aula è una norma di autodisciplina e chi la infrange con danno se stesso davanti ai colleghi». Poi ha rincarato la dose: «Ma vi sono momenti austeri, come la discussione di oggi, in cui violare la norma diventa un comportamento offensivo. Da oggi dunque l'uso dei cellulari in aula diventa un comportamento offensivo e come tale sarà sanzionato». Qualche ora dopo il bis, sempre in Senato stavolta a trillare è stato il telefonino di un gornalista su in tribuna stampa. «Ricordo che il divieto vale per tutti anche per gli ospiti» ha detto seccamente Scognamiglio.

Il capo elettromagnetico

Situazione («e polemica») paradossalmente capovolta alla Camera dove la presidente Phyllis Vertè proprio per impedire l'uso dei cellulari li ha indotti al silenzio facendo creare nell'aula dai tecnici di Palazzo un campo elettromagnetico che blocca qualsiasi chiamata in partenza o in arrivo. «Questo campo elettromagnetico può essere dannosissimo soprattutto per le donne in cinta» ha protestato il medico Antonio Saia, deputato di Rifondazione. E gli ha fatto eco l'ex leghista Giuseppe Dallara. «Sono un cardiopatico grave e queste radiazioni possono essere molto pericolose per me. O si toglie il campo magnetico o se mi succede qualcosa cito per danni la Camera». Replica del vice-presidente di turno dell'assemblea Luciano Volante. «Qualcuno sostiene che i cellulari siano ancora più pericolosi: sia per le radiazioni che anch'essi emanano e sia per la serenità del nostro lavoro. Se tutti rinunciassero all'uso dei telefonini la questione della schermatura dell'aula sarebbe superata».

Il leader riformatore in ospedale. I medici lo denunciano per poter procedere alla nutrizione forzata. Le firme non bastano, Pannella rilancia

«Scalfaro deve ammettere che la libertà d'informazione è stata ferita. Deve dire solo queste quattro parole». Con la voce sofferente e impastata ieri Pannella è uscito per pochi minuti dalla stanza d'ospedale dove è ricoverato per comunicare ai cronisti che lui non si fermerà. Continuerà il digiuno completo che lentamente sta intaccando la sua forte fibra. Scalfaro, da Napoli, risponde al leader radicale: «La verità non la si impone con il ricatto».

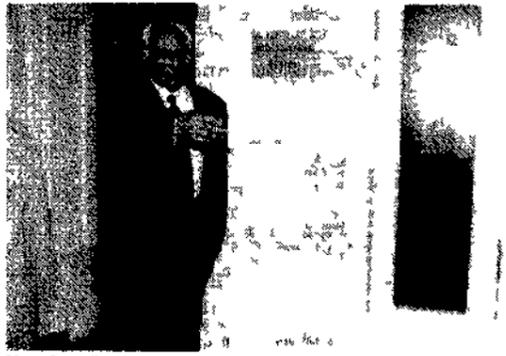
MARISTELLA INGVASI

ROMA. I giudici della procura di Roma metteranno fine al digiuno completo di Marco Pannella. I medici del San Giacomo dove il leader radicale è ricoverato, hanno in fatti deciso di denunciare «perché lo sciopero della sete a lungo andare provoca un ispessimento del sangue» seri problemi ai reni e al sistema cerebrale. È la via per poter procedere alla nutrizione forzata. Ma lui Pannella non demorde. Anzi si innervosisce con chi lo manda: «Per quanto tempo conti

nerà a non mangiare? Lui che è da poco uscito dal reparto di radiologia dove è stato sottoposto ad alcune lastre, accelera il passo e prima di sparire dentro l'ascensore con la voce sofferente e impastata si è fatto sentire. «Queste non sono neppure che io sto facendo la sete». E ancora: «Un messaggio a Scalfaro? Io non mando messaggi. Ma spero che il vecchio nobilito, attinella che la libertà d'informazione è stata ferita».

Una Scalfaro. Tra loro due, ieri è stata una sorta di botta e risposta a distanza. Il Presidente della Repubblica da Napoli dove «assedato» dal Movimento dei club-Riformatori per la vicenda referendum alla fine ha dichiarato: «La verità non la si impone con il ricatto». E Pannella in collegamento con radio radicale dalla camera 61 dell'ospedale romano: «Noi chiediamo soltanto poche parole di verità. L'amore e la non violenza non sono mai un ricatto. Non si ha ricatto nella difesa, nella sete, nella fame di verità e conoscenza». Oggi infatti si chiude la campagna referendana. La raccolta di firme per promuovere i diciotto referendum non avrebbe però hanno dichiarato i Riformatori: «L'obiettivo è «Tuttavia si riparte con slancio» con una nuova campagna a partire da venerdì 6 ottobre. Ai quesiti in materia di legge elettorale, economia, giustizia, droghe, leggere aborto e caccia se ne agguinceranno altri due: l'abolizione del sostituto d'imposta e del Pubblico registro automobilistico».

(Pra). L'annuncio è stato dato ieri a Montecitorio nel corso di una conferenza stampa. Rita Bernardini, segretaria del Club ha ricordato che soltanto negli ultimi dieci giorni quando c'è stata una maggiore attenzione da parte dell'informazione, sono state raccolte duecento firme contro le poche decine di migliaia delle settimane precedenti. L'ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai ha deplorato l'Ente radiotelevisivo pubblico per l'informazione di alta sulla raccolta di firme per i referendum. Il ricatto Pannella ha intanto scambiato l'attività del San Giacomo. Ci sono stati altri in cui i malati del terzo piano hanno addirittura tenuto di non poter ricevere le visite dei parenti per la sua presenza nel reparto di medicina. Oltre ai poliziotti la porta d'ingresso al piano è stata chiusa a chiave per tenere lontani i giornalisti delle Tv della carta stampata. Ma di lui del leader radicale, si racconta anche che non ha fatto chiudere occhio neppure al suo vicino di letto l'ispettore sanitario dello stesso nosocomio. Sposato colpito da una paresi. L'avrebbe tenuto sveglio fino alle 4 del mattino costringendolo ad ascoltare le ragioni del suo digiuno di dialogo. Solo in serata Pannella si è concesso per pochi attimi ai cronisti. Con la bocca impastata, le labbra secche e un paio di zoccoli bianchi ai piedi ha chiesto di sedersi. Poi leggendo una scaletta di appunti ha detto: «I medici mi hanno detto che rischio danni irreversibili. E una lotta contro il tempo lo so. Ma io sto bene dentro. Fai quello che devi, accedi quello che puoi». I a Scalfaro lui deve dire quattro parole. La libertà d'informazione è stata ferita». Un po' intanto la solidarietà a Pannella. Sono oltre 110 i parlamentari che hanno firmato un appello al capo dello Stato per esprimere la loro solidarietà con il digiuno del leader radicale. Si legge in un nota diffusa alla Camera: «Per la prima volta da due anni



Marco Pannella

questa parte si sta costituendo uno schieramento di parlamentari che attraverso tutte le forze politiche su un tema di centrale importanza nella vita democratica come quello dell'informazione. Solidarietà al «combattente» delle battaglie civili ma dissenso politico sulle scelte del referendum è stata espressa da Massimo D'Alema: «Sarebbe assai più utile e democratico - ha sottolineato il segretario del Pds - affrontare in sede parlamentare con la volontà di risolvere l'insieme delle

questioni che sono sollevate con ben 18 referendum senza far ricorso in modo demagogico e controproducente alla fine a un voto referendario». Da Antonio Martino a Ottaviano Del Turco e Carlo Ripa di Meana da Ayala a Macerati, Misservelli, Enrico La Loggia. E ancora da Fabiani a Mancini e Mattioli. Adorato Ombretta Fumagalli Carlini, Guiretti, Pagliarini, Rameri, Valdo Spini e Signorelli. Tutti questi nomi si sono detti vicino a Pannella.